Unità Sport

Gran passerella di campioni al 19° Meeting dell'Amicizia

SIENA — La diciannovesima edizione del Meeting dell'Amicizia è l'appuntamento di maggior spicco, per gli appassionati di atletica leggera, della settimana. Le gare inizieranno alle 18 di mercoledì 19 allo stadio Comunale di Siena. Scenderanno in pista eccellenti protagonisti, garantendo alle gare un contenuto tecnico e spettacolare di notevole livello.

Nelle gare dei 100 metri maschili i nostri Caravani e Clementoni saranno posti di fronte ad Edward, Glance e Heiland (non è però ancora esclusa la partecipazione di Steve Williams). Ai 400 parteciperanno tutti i migliori italiani, a confronto con il primatista stagionale mondiale Smith, gli statunitensi Enyeart e Frazier, il bulgaro Taskov. Per i 1500 sono in gara atleti al di sotto dei 3'40". Franco Fava e Venanzio Ortis gareggeranno, nei 5000, con il keniano Kimoto, mentre Zarcone purtroppo non sarà presente a Siena perchè affetto da tendinite. Nei 110 ostacoli gran passerella con Nehemiah, Buttari, Ronconi e Liani. Per il salto in alto sono in gara atleti che hanno superato i 2.20: gli statunitensi Kotinek e Woods, il sovietico Pervyerzyev (2.23), gli italiani Bruni, Di Giorgio e Bianchi. Per il salto con l'asta parteciperanno il sovietico Volkov (5,20), il polacco Murawski (5,40), lo americano Bell (5,50), l'italiano D'Alisera, il cecoslovacco Lesek.

Tra le donne spiccano i nomi di Regina Beyer (13 e 25 nelle 100 hs e Ingrid Aues Wald (11,29 nei 100) e si prospetta un'eccellente gara degli 800 con sei specialiste racchiuse nello spazio da 2'02" a 2'03". Nel disco sarà presente l'ex primatista mondiale, la rumena Argentina Menis.

Franco Fava, appuntamento a Siena.

L'irrequieta «repubblica» naviga in cattive acque

Carraro vuol combattere il calcio chiacchierato e i presidenti isterici

Oggi in Lega si decide sui termini della proroga al «mercato»

Conti, Boniperti e Fraizzoli, da sinistra, tre noti «presidenti» del calcio italiano.

ROMA — *L'irrequieta repubblica del calcio ha ormai assunto le caratteristiche di una repubblica marinara. Si è parlato molto, alludendo al decisivo intervento del governo, di navi a picco miracolosamente raddoppiate, di ciambelle e scialuppe di salvataggio, di materassini, di ultima spiaggia e di naufraghi. L'irrequieta repubblica del calcio ha rischiato e rischia tuttora le manette ma i presidenti, è incredibile, non se ne vogliono rendere conto. Continuano a vagheggiare un «mercato» recitato nei grandi alberghi, continuano a sognare di trattative condotte passeggiando a champagne. Urlano e strepitano che tre giorni di proroga sono un'assurdità, che certe intese si raggiungono soltanto braccando la controparte da una stanza all'altra, da un salone all'altro, tra un drink e l'altro. Per condurre e pilotare trattative telefoniche, sostengono, è indispensabile un arco di tempo assai più elastico. Perchè dunque non protrarre il «mercato» sino a ottobre?*

Giuseppe Farina, agricoltore su scala industriale e presidente del Vicenza, in questi giorni di calura opprimente, di cicloni e anticicloni, ha raccolto le forze e s'è messo a gridare più degli altri. Lui, Giuseppe Farina, agricoltore e presidente, ha da onorare i debiti contratti per il pesante cartellino di Paolo Rossi. La Juve non scherza. Lui, Giuseppe Farina, tiene famiglia. Carraro e la Federazione tutta non possono distruggere una famiglia. Il «mercato» dev'essere aiuto nei giorni altrimenti Paolo Rossi, che è bravo e bello ma costa un acciaiente, chi lo paga? Quesito drammatico, non c'è dubbio. Ma a Farina chi glielha fatto fare di scrivere dentro una busta la cifra di due miliardi e seicento milioni? O forse, nella tensione del momento, s'è sbagliato, ha aggiunto uno zero mentre avrebbe voluto scrivere duecentosessanta milioni? La matematica, si sa, non è un'opinione e in questo momento ci piacerebbe sapere quale opinione abbia Farina della matematica. Certamente non sarà delle migliori. E allora ecco che il «padrone» di Paolo Rossi scarica le sue frustrazioni presidenziali su Carraro.

Certo che quella dei presidenti e di tutti gli operatori in genere del calciomercato, è una specie interessantissima sotto il profilo sociale, politico, economico, dialettico, sportivo, turistico e morfologico. Innanzitutto un presidente che si rispetti non avrebbe mai voluto fare il presidente. Troppe grane, troppe delusioni. Ma si sa come vanno a finire certe cose. C'è l'amico oppure l'amico dell'amico: «Vieni, tu sei nato per fare il presidente, i tifosi aspettano solo te». Il risvolto interessante della questione è comunque questo: che pur non avendo mai voluto fare il presidente, un presidente che si rispetti non vorrebbe mai smettere di fare il presidente. Lenzini non molla la Lazio da almeno tredici anni, Fraizzoli all'Inter c'è da una vita. Pianelli al Torino se non c'è da una vita poco ci manca. Anzalone alla Roma stava per abbandonare proprio quest'anno soffocato dai debiti e dall'ingratitudine di certi personaggi. E invece che ha fatto il saggio Anzalone? E' rimasto alla Roma, s'è tenuto i debiti e ha comprato Pruzzo.

Caccia a Libera

Tutta questa gente, brillante e sparalda nel proprio lavoro, quando discute di calcio va in ipnosi. E così sogna di essere imprigionata in una campana di vetro a prova di manette, non riconosce l'autorità di un governo che, bene o male, la maggioranza degli italiani si sforza di riconoscere, sogna di «fregare» Boniperti (è il caso di Fraizzoli) andando a caccia di Libera, di Pavone e di Merlo oppure scambiando Boninsegna con Anastasi, «che è più giovane».

Ora questa classe dirigente, incapace di risolvere i problemi del nostro calcio, vorrebbe nuovamente imporre alla Federazione le proprie follie inflazionistiche. Scordando che carabinieri e finanza potrebbero guadagnarsi giornate di gloria e promozioni per meriti speciali andando a spulciare tra le righe di certi libri contabili. Carraro, ovviamente, s'è scocciato. La decisione di attendere le risultanze dell'odierna riunione in Lega, a Milano, suona a tutto demerito dei presidenti. La Federazione, in sostanza, non ha più fiducia in loro, diffida di certi infantili isterismi, pretende garanzie. In caso contrario niente proroga di «mercato». Proprio come si usa con i bambini capricciosi e viziati. Ai bambini si toglie la marmellata. Ai presidenti il «mercato».

Per meglio comprendere il totale pressapochismo politico e programmatico delle società, possiamo solamente accennare a quelli che sono stati gli errori di fondo da qualche anno a questa parte:

a) la corsa alle valutazioni spropositate, che ha ormai inflazionato e gonfiato l'intera struttura calcistica, ha visto la partecipazione appassionata, come in una sorta di marcialonga della follia, di tutti i presidenti;

b) sono stati i presidenti a respingere, da dieci anni a questa parte, qualsiasi istanza di rinnovamento dei rapporti, ormai chiaramente anacronistici, tra società e atleta;

c) sono stati i presidenti a cacciare dalla Lega l'avvocato Grifi, troppo mite a giudizio di qualcuno. Risultato, la Lega da un anno è senza guida, segno evidente che la rivolta allora pilotata dal bolognese Conti, non possedeva alternative ed era il sintomo di un assoluto infantilismo politico;

d) sono stati i presidenti a sottoscrivere, il 13 giugno dello scorso anno, l'accordo con il sindacato calciatori impegnandosi a svolgere trattative entro le sedi sociali e federali.

Richiamo ufficiale

Ora per concedere una brevissima proroga, la Federazione è costretta ad un richiamo ufficiale. Non era mai accaduto. E' chiaro comunque che se l'odierna assemblea di Lega dovesse fornire garanzie precise, cambierebbe soltanto la forma. Non certo la sostanza. Perchè trattare il cartellino di un giocatore in una stanza d'albergo o sul filo di una interurbana significa pur sempre trattare il cartellino di un giocatore. Il problema — contingente, urgente — è di ben altra natura. Carraro vuole evitare che il calcio chiacchierato, che il calcio del folclore ricompaia nelle prime pagine dei giornali. Il calcio, riacquistata una provvisoria tranquillità, ha bisogno di silenzio. In attesa della legge che ne riordini e ne chiarisca i contenuti. Carraro vuole tutto questo perchè conosce i bilanci delle società, perchè valuta realisticamente i rischi di un ulteriore interessamento della magistratura, tuttora alla ricerca di reati patrimoniali e fiscali. Perchè in definitiva ha intuito che le patrie galere, nonostante il sovraffollamento, sarebbero dispostissime ad accogliere qualche integerrimo e sdegnato rappresentante della nostra classe dirigente calcistica.

Adesso la repubblica del pallone, dopo questo afoso week-end romano, deve soltanto programmare il proprio rinnovamento. Un rinnovamento che praticamente richiederà due distinte fasi di attuazione. Innanzitutto con il regolare avvio della stagione. Con i consueti adempimenti. Ritiri precampionato, Coppa Italia e dunque fotocalcio, coppe europee, campionato. Sarà questa una parentesi di transizione, l'effetto più evidente del provvedimento-tampone voluto dal governo. Contemporaneamente però il mondo del calcio dovrà trovare entro le sue strutture una decisa spinta di entusiasmo per garantirsi, il più urgentemente possibile e comunque non oltre un anno, una adeguata legislazione che provveda a regolamentare i complessi rapporti intercorrenti tra società e giocatore.

Questa seconda fase, anche attraverso il contributo delle parti in causa all'interno della commissione interministeriale, dovrà in sostanza chiarire la natura giuridica del lavoratore-calciatore. Se cioè egli sia da inquadrare nell'ambito del lavoro subordinato oppure in quello del lavoro autonomo. A sostegno della prima ipotesi stanno le pressochè costanti indicazioni giurisprudenziali. A sostegno della seconda, numerosi e autorevoli interventi dottrinali.

Dunque le possibilità di intervento per chi, nell'ambito del calcio professionistico e semiprofessionistico, volesse contribuire alla elaborazione della nuova normativa, sono davvero ampie. Ma dubitiamo che i presidenti abbiano percepito il mutamento di rotta. Forse per loro, senza champagne e senza le tentazioni del grande albergo, il calcio non è più calcio.

Alberto Costa

Inaspettata vittoria dell'argentino a Brands Hatch, decima prova del mondiale di F.1

Carlos Reutemann e la Ferrari grande riscossa in Inghilterra

Dopo un entusiasmante inseguimento, «Lole» ha raggiunto e superato Lauda, che ha dovuto accontentarsi del secondo posto - Terzo Watson con l'altra Brabham-Alfa - Ritirati Andretti e Peterson - Patrese tradito da una gomma quando era secondo

SERVIZIO

BRANDS HATCH — Carlos Reutemann e la Ferrari hanno conquistato ieri, vincendo il Gran Premio d'Inghilterra, una delle vittorie più belle. Bella perchè è venuta dopo che pilota e macchina erano considerati dai commentatori trettolosi pressochè spacciati in questo campionato; bella perchè tecnicamente ineccepibile; bella, infine, perchè il grande sconfitto è stato Niki Lauda, che proprio pochi giorni fa ha avuto parole sprezzanti per la sua ex squadra.

Ora non è che tutti i problemi della Casa di Maranello debbano considerarsi risolti, anzi, la gara incolore di Gilles Villeneuve prova che si è tuttora alla ricerca di soluzioni nuove e più avanzate. E tuttavia il modo con il quale Reutemann ha avvicinato e poi superato il campione del mondo, lascia intendere che con le gomme giuste la vettura rossa è competitiva almeno quanto e anche un tantino di più delle concorrenti senza «minigonne», cioè delle monoposto migliori, escluse le Lotus.

Le quali Lotus, però, hanno dimostrato a Brands Hatch di avere anch'esse il loro tallone di Achille. Come si è visto, Andretti e Peterson se ne sono andati via subito indisturbati, ma prima lo svedese e poi l'italo-americano hanno dovuto arrendersi per cedimenti meccanici. Se poi dopo il primo agosto, quindi alla vigilia del Gran Premio d'Austria, le «minigonne» dovessero venire vietate (e giustamente perchè si tratta di appendici aerodinamiche mobili), allora forse vedremmo ristabilirsi l'equilibrio, almeno tra le vetture di vertice.

Nessuno, pensiamo, alla vigilia del Gran Premio inglese, avrebbe puntato sulle Ferrari, la migliore delle quali, quella di Reutemann, aveva ottenuto l'ottavo tempo, a quasi un secondo e mezzo da Peterson che, facendo meglio dello stesso Andretti, aveva conquistato la «pole position». Con le Lotus in netto vantaggio e dopo la supremazia da esse dimostrata nelle gare precedenti, si annunciava addirittura una corsa monotona e noiosa. E difatti, al via, i due piloti di Colin Chapman hanno subito allungato, mettendo fra essi e gli altri un vuoto incolmabile.

Ma la gara di Brands Hatch doveva riservare incredibili sorprese e diventare, da noiosa come era pronosticata, una delle più avvincenti. Ronnie Peterson, che seguiva come un'ombra Andretti nella fin troppo facile fuga, dopo pochi giri rallentava malinconicamente per il cedimento del motore. Il fatto, ovviamente, faceva nascere i primi dubbi sulla tenuta delle macchine nere, cosicché il gran colpo di scena del ritiro di Andretti non giungeva del tutto inatteso.

Mario, poco dopo il ventesimo dei settantasei giri in programma, prendeva la via dei box per sostituire la ruota posteriore destra: sembrava un accidente dovuto alla sfortuna, ma poi la macchina dell'italo-americano, ripartita in nona posizione, cedeva per noie meccaniche.

Ciò significa che se le Lotus vengono sollecitate al massimo, come certamente è accaduto durante il tentativo di rimonta operato da Andretti, il propulsore e gli altri organi meccanici mostrano i loro limiti. Ed è per questo che — lo ripetiamo —, se le «minigonne» dovessero venire vietate, la lotta per il titolo potrebbe ritornare aperta.

Spariti Andretti e Peterson, in testa passava Jody Scheckter, il quale al via aveva inutilmente tentato di inserirsi fra le due macchine nere. Dietro il sudafricano, tutti a poca distanza l'uno dall'altro, si trovavano Jones, Lauda, Patrese, Reutemann, Watson, Depailler e Fittipaldi, che procedevano in quest'ordine praticamente sin dalla partenza. In questa prima parte della gara c'era stato solo il sorpasso di Depailler da parte di Watson, mentre si erano fermati James Hunt (che procedeva in decima posizione) e Laffite. Il primo era costretto al ritiro definitivo, mentre il secondo riprendeva dopo un cambio di gomme.

La Wolf di Scheckter però, verso metà corsa, cedeva di schianto dopo essere stata diverse volte attaccata dalla Williams di Alan Jones, che anche a Brands Hatch stava disputando una corsa coraggiosa. Proprio durante questo duello il pilota australiano finiva sul prato con la macchina ormai esausta.

Scomparso anche Scheckter, che comunque non pareva ormai più in grado di difendere la sua posizione essendo costretto ad acrobazie ad ogni curva, andava finalmente in testa Niki Lauda, che subito allungava prendendo alcuni secondi di vantaggio su Patrese.

A questo punto la corsa pareva pressoché decisa. Il pilota italiano della Arrows, pur mettendocela tutta, non sembrava in grado di poter insidiare il più esperto austriaco, la cui Brabham-Alfa si mostrava assai efficiente. Patrese, comunque, avrebbe potuto lottare per una delle primissime piazze se la gomma posteriore sinistra della sua macchina non lo avesse tradito sul più bello.

Intanto Carlos Reutemann, che dopo il ritiro dell'italiano era diventato secondo, dava inizio alla sua battaglia. Constatato evidentemente che la macchina glielo consentiva, pigiava al massimo sull'acceleratore cominciando a rosicchiare terreno nei confronti di Lauda, il quale, a quanto si poteva vedere, non aveva più risorse del suo avversario. Infatti l'argentino mostrava una pulizia di guida migliore del campione del mondo.

L'inseguimento durava una ventina di giri ed era a dir poco entusiasmante, anche per i motivi tecnici e umani che si trovavano in gioco. La seconda guida di Maranello (ai tempi di Lauda), l'uomo dal «morale fragile» che dovrebbe lasciare la Ferrari a fine stagione, «osava» attaccare lo orgoglioso Niki Lauda che stava per regalare finalmente un successo (indiscutibile perché senza il ventilatore), al suo nuovo *team*.

E ciò che pareva quasi impossibile diveniva realtà. Durante il sorpasso del doppiato Giacomelli, Reutemann infilava l'austriaco e progressivamente lo distanziava. Nel finale Lauda tentava una estrema rabbiosa rimonta, ma non c'era nulla da fare. Il pilota della Ferrari controllava l'avversario dagli specchietti mantenendo un vantaggio di tutta sicurezza fino sul traguardo.

Poi le feste ai box modenesi, il giro d'onore al quale Lauda, assai poco sportivamente, non partecipava, lasciando solo il buon Watson, giunto terzo, a congratularsi con il vincitore.

Henry Valle

Le classifiche

Classifica del Gran Premio d'Inghilterra, decima prova del campionato del mondo conduttori di formula uno, disputato ieri sul circuito di Brands Hatch, che misura 4.206 metri:

1. CARLOS REUTEMANN (Ferrari), 319,670 km. in 1 ora 42'12"39, media oraria 187,660 (nuovo record della corsa); 2. Niki Lauda (Brabham-Alfa Romeo) 1.42'13"62; 3. John Watson (Brabham-Alfa Romeo) 1.42'49"64; 4. Patrick Depailler (Tyrrell) 1.43'25"66; 5. Hans Stuck (Shadow) a un giro; 6. Patrick Tambay (McLaren) a un giro; 7. Bruno Giacomelli (McLaren) a un giro; 8. Brett Lunger (McLaren) a un giro; 9. Vittorio Brambilla (Surtees) a un giro; 10. Jacques Laffite (Ligier Matra) a tre giri.

Giro più veloce di Lauda al 72.o passaggio in 1'18"60, alla media di 192,650 km/h, nuovo record della pista.

Classifica del campionato mondiale:

1. MARIO ANDRETTI (USA) 45 punti; 2. Ronnie Peterson (Svezia) 36; 3. Carlos Reutemann (Argentina) e Niki Lauda (Austria) 31; 5. Patrick Depailler (Francia) 26; 6. John Watson (Irlanda) 16; 7. Jacques Laffite (Francia) 10; 8. Riccardo Patrese (Italia), Jody Scheckter (Sud-Africa) e James Hunt (GB) 8; 11. Emerson Fittipaldi (Brasile) 7; 12. Didier Pironi (Francia), Alan Jones (Australia) e Patrick Tambay (Francia) 5; 15. Clay Regazzoni (Svizzera) 4; 16. Gilles Villeneuve (Canada) 3; 17. Hans Stuck (RFT) 2.

BRANDS HATCH — Il trionfale arrivo di Reutemann (foto in alto) che sul podio festeggia poi a champagne.

L'Ungheria passa il turno superando per 4-1 una squadra «sfatta»

«Davis» amara per gli azzurri nettamente battuti a Budapest

Ieri Panatta s'è arreso a Szoke in quattro set, mentre ne sono bastati tre a Taroczy per disfarsi di Barazzutti

BUDAPEST — Panatta polemico con Bergamo dopo il match perso con Szoke.

SERVIZIO

BUDAPEST — E' finita sui campi in terra battuta del Dodza Stadium l'avventura degli azzurri in Coppa Davis. Vincitori della coppa più prestigiosa del mondo due anni fa e finalisti la stagione scorsa, Panatta e compagni non sono riusciti a superare l'ostacolo-Ungheria. Vinto il primo singolare grazie alla contrastante prestazione di Barazzutti, sono poi seguite sconfitte clamorose come quella di Panatta opposto all'ottimo Taroczy e del doppio disputato ieri l'altro.

Tutte le speranze erano legate alle sorti dei due singolaristi, ma ieri Panatta è stato solo l'ombra del campione che trionfò in un solo anno negli internazionali d'Italia e al Roland Garros. Il nome più prestigioso del tennis azzurro, settimo assoluto l'anno scorso nella graduatoria mondiale, ieri è stato beffato da Peter Szoke, trentunenne, cameriere all'aeroporto di Budapest che non figura nemmeno tra i primi 250 tennisti del mondo.

Un Panatta spento, pesante sulle gambe, in ritardo su ogni palla e privo di fantasia è stato imbbrigliato magistralmente dal magiaro, semplicemente favoloso nel gioco sottorete.

Perso il primo set per 6-3, Panatta ha abbozzato una timida reazione in quello successivo che poi s'è aggiudicato col medesimo punteggio. Ma è stato solo un fuoco di paglia, solo una piacevole parentesi nella forse più buia giornata agonistica del romano. Lentamente, ma inesorabilmente, Szoke ha ripreso in mano le redini del confronto ed ha sfruttato brillantemente le affannate risposte di Panatta al suo servizio, tutt'altro che eccezionale. Concentrato al massimo, il biondo magiaro ha perfino umiliato Panatta nel terzo set lasciandolo addirittura a zero nel conteggio dei giochi: gli ha strappato il servizio per ben tre volte chiudendo ovviamente la partita sul 6-0.

Si pensava che il breve periodo di riposo restituisse ai quasi cinquemila presenti un Panatta rinfrescato e, per la verità, il tennista azzurro ha sfoderato qualche bel colpo, ma nulla ha potuto contro l'efficace avversario. Il quarto set ha suggellato l'ottima prestazione di Szoke che, pur perdendo il servizio per tre volte, è riuscito a riconquistarlo quattro volte. Panatta era in vantaggio per 6-5, ma nel corso del dodicesimo gioco ha sbagliato troppo e Szoke ha pareggiato le sorti, per poi passare in testa sul 7-6 e coronare l'ottima prestazione nel gioco successivo raggiungendo il definitivo 8-6.

Una sconfitta senza attenuanti quella di Panatta che ha praticamente compromesso il cammino di tutta la squadra in Coppa Davis. Lo spento Panatta ha lasciato il campo con la sconfitta in quattro set, il che significava l'eliminazione dell'Italia dalla Coppa Davis, avendo raggiunto l'Ungheria il punteggio di tre incontri a un sicuro margine di vantaggio.

Del tutto superfluo l'ultimo match della giornata che ha visto opposti Taroczy e Barazzutti. Un match che è servito ai magiari per rendere più vistosa la vittoria giacchè il ventiquattrenne studente in economia ha avuto sopravvento in soli tre set nei confronti del deconcentrato Barazzutti. 6-3, 6-4, 6-4 infatti, il punteggio finale a suo favore che ha fissato l'esito finale del confronto Ungheria-Italia sul 4-1.

b. z.

All'«Osella-BMW» la diciottesima Coppa Florio

PERGUSA (Enna) — L'Osella PA6 BMW pilotata da «Gimax»-Francia su Osella PA 6-vinto a Pergusa la diciottesima «Coppa Florio», valida per il campionato europeo vetture sport.

Questa la classifica: 1) «Gimax-Francia su Osella PA 6-BMW, che hanno coperto gli ottanta giri del circuito di Pergusa (396 chilometri) in 2 ore 19'42"2, alla media di kmh 170,074. 2) «Amphicar» Moreschi su Osella PA 6-BMW in 2 ore 21'29"7; 3) Naddeo-Giancarlo su Renault Alpine a due giri; 4) Brillat-Daniel su Cheetanhgg BMW a sei giri; 5) Runfola-Ceraulo su Osella PA 4-Ford a sette giri.